

VEGLIA CARNEVALESCA DEL CROCE,

Nellaquale s'introducono vn bellissimo drapello
di Cauallieri, & di Dame à danzare,

Et si sentono vari linguaggi, & canzoni.

Et in vltimo vna bella Mascherata d'Ortolane,
che vendono del latte.

Opera noua, bella, e di grandissimo spaffo.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi. Al Pozzo del 1660.

Con licenza de' Superiori



VEGLIA
CARNEVALESCA
DEL CROCE.

*Vna parte di Gentilhuomini che parlano, e
con'altra parte rispondono.*

H Or che ridutti siamo in questo loco,
E che di Carnescial poco ci restò,
Vogliamo noi Signor fare vna festa?

Facciamola, facciamola,
Hor presto incominciamola,
Sù, che portar si faccian gli stromenti,
Che'l tempo vuol, che stiam lieti, e cōtenti.
Signor Oratio prendete il Liuto.

Io non son troppo in tono il mio Signore.
E fateci digratia stò fauore.

Horsù non vò mancarui,
E voi fate portarui

Signor Ottauiò la vostra Viola.

Non l'hò quì, che ferrata è nella scuola.

Date la chiaue quà al mio seruitore,

A 2 Mar-



Martin, Signor, corri à pigliarla in fretta
E voi Signor Ortensio la Spinetta
Con essi sonarete.
Farò quel che volete,
Bench'io non sia eccellente sonatore,
Sempre de gli altri seguito l'humore.
Ma quali Dame inuiteremo noi?
La Signor' Anna, e la Signora Ottauia,
La Signor' Alda, e la Signora Flauia,
La Signora Plautilla,
E la Signora Scilla,
Chiamarem' anco la Signora Orfina,
E la Signora Siluia sua vicina.
Hor chi faremo noi l'inuitatore:
Voi Signor Alessandro v'andarete,
E da parte di noi l'inuiterete.
Digratia i miei Signori,
Questi mi son fauori;
Ed eccomi, c'hor hor mi pongo in strada,
Datemi il mio zucchetto, e la mia spada.
Parmi ch'io senta battere à la porta,
Pietro, Signor, va vedi chi son questi.
Chi batte. ò là se fa quì dli festi?
Chabbiam sentit sonà,
E s'iam vegnù à ballà.

E quan-

E quanti fete voi. A som nù sis,
Che sfondarom li loz pittana d' dis.
Mi sont Pidr'antoni Mantouan.
Io Fiorentino. E mi son Frares.
Mi Venetiano. E mi son Bulgnes.
E io soi Espagnolos,
Però non tardais vos
D'aprir la puerta à esta compagnia.
Hor' hora l'apro à vostra Signoria.
Affettateui là cari Signori
Sù quelle sedie, Pietro porta i lumi,
Signor, hor' hor' gli porto. ò bei costumi,
A fe che sei galante,
A passar gli dauante.
Signori perdonatemi s'io passio
Innanzi à voi, che dietro è chiufo il passo.
Pietro io sento batter, v' à la porta.
Io ci vado, chi è là. Vien apri presto,
Porta le torze. I vengo, ò si che questo
Sarà vn festin galante,
O quante Dame, ò quante
Belle Signore. Volgi il lume Pietro,
Ch'in Cantina non vadan quei di dietro.
Buona sera Signori, buona sera,
Porta quà da sedere à ste Signore,

A 3 O Pie-

O Pietro . ecco le sedie , ma il calore
Del foco potria alquanto
Nocergli . hor fà da canto
Quel quadro, è portai via, ch' elle staranno
Discosto al foco, e non lo sentiranno.
Horsù diafi ne suoni allegramente ;
Chi v' à pigliar ? v' andrò io immediate,
Che dite voi Signor vi contentate .
Andegh' almi Signor ,
Ch' à mi am fè fauor .
Andeghe pur , andeghe Signor mio ,
Che tutti pò ve tegnaremo drio .
Orsù i' voglio pigliar coteſta Dama ,
Venite via . Non posso per mia fede,
Ch' à venir sù mi ſon trauolto vn piede .
O voi torto mi fate ,
Venite , e passeggiate
Così pian piano . I' venço per creanza ,
Non già per volontà d' entrare in danza .
A voi vegni a pià an mi Signor ,
.....
Ch' è col ch' v' è mort' ch' portè col vel .
È stato vn mio parente .
V' hal laghà à vù niente .
Nulla Signor . O laſiel donca andà ,
Quant'

Quant' vn è mort' ch' in vliu pù fà .
Al ſangue de le verze , ancora mi
Voio ballar , vegni vù cara fia ,
Cara colonna , diſè in cortesia ,
Se vù ſentì d' amor ?
No à fè caro Signor .
Moia , e nò credo , ch' vn sì bel viſetto ,
.....
Tiraiu da banda , ò là , lagaim paſſar ,
Ch' à vùoi andar à piar quella Signora ,
Daim la man . Ecco la , ma in bon' hora
I piè non m' amaccate ,
Doue forſi penſate
Eſſer , sù qualche feſta da villan .
Perdonaim , an l' hò fat' à bella man .
Mò n' hoia à ballar mi porta d' zuda ,
Vgni via Sgnora . O voi mi ſcomodate
Pur tanto , deh ſe voi vi contentate
Pigliate vn' altra . Nò ,
Vgni pur via vù . I' verrò .
Dam la man , ò quant' l' è muſſina ,
La par iuſt qula d' la mia Sabadina .
Vagliame Dios , ch' io chiero ballar
Con eſta Dama , veneis mi Señora .
Vengò Signor . Come ſtais agora

Por cüento d'amor.
Non v'intendo Signor.
Digo se pate vuestro corazzon,
Come fa el del Capitan Mordon.
Signor son poco pratica d'amore,
Però parlate d'altro, ò ch'attendiate
Al ballo, che le donne maritate
Non van dietro à l'amore;
Ma à conseruar l'honore
Attendon del marito, e de' parenti,
Ch'iuì consiston tutti i lor contenti.
Buè, buè por cierto. Hor state vn poco adietro
Signori, & cheti, che s'odano i suoni,
Mocca quei lumi Pietro, oue gli poni?
Sù questo corniciotto.
Hor v'è drizza di botto
Quella candela, presto, ò là, non vedi
Ch'ella si strugge, sù valli prouedi.
Signor Flaminio, non vi sia discaro
Darmi quel scanno, ch'io vada à moccare
Quei lumi. Piglia pur quel che ti pare:
Oimè, che fuoco è questo,
Andrea, leua via presto
Quel legno di sul foco, sù camina,
Prendilo tosto, e portalo in cucina.

Hora

Hora che'l passo e mezo habbiam finito,
Ritornate Signore al vostro loco,
È voi Signori state adietro vn poco:
Sonate vna Gagliarda,
Ouero vna Nizzarda,
O Canarie, ò Barriera, ò Spagnoletto,
Ancor la Pauaniglia è vn bel balletto.
Voi Signor Siluio, la Signora Siluia
Pigliate, ch'ambij vn nome istesso hauete.
Son quì per far: Ignor quel che volete;
Ma faccioui sapere,
Ch'à voi poco piacere
Darò, perche in tai balli hò poca scienza;
Ma pur io v'anderò per vbidienza.
Lafiateci accordar questi instrumenti,
Tirate à quel Liuto vn poco il canto,
E voi il basso à la viola intanto:
Horsù tocca te via
Con la vostra armonia:
Fate largo Signor digratia vn poco,
Perche à vn balletto tal vi vuol più loco:
O come van leggiadri sù la vita,
Tenete duro, ò là che cosa fate
O Sonatori, par che voi dormiate:
Sonate vn pò più stretto,

Perche



Perche questo balletto
Va fatto con assai più gagliardezza,
Che'l ballar snello porge più vaghezza.
Hor che danzato ha la Signora Siluia,
Signora Scilla vi vogliam pregare
Di voler fauorirci di cantare
Ancor voi qualche cosa,
Con questa gratiosa
Voce, e soaue, e di dolcezza piena,
Che fete al mondo vna gentil Sirena.
Haute torto i miei Signori, à dar mi
La burla. O questo nò Signora mia,
Che'l ver si dice, ne Vos Signoria
Potria laudar si tanto,
Si nel suono, e nel canto,
E in tante altre virtù, ch'in lei han lo co:
Ch'à gli alti pregi suoi non fusse poco.
Son più per vbidir, che sodisfare
A voi Signori, canti bene, ò male;
Datemi il Chittaron, dapoì che tale
E pur la vostra voglia.
Vos Signoria lo toglia,
Eccolo, zitto Signori, attenti tutti,
E tu Martin non far gridar quei putti.

CAN-

CANZONETTA.

Sopra vna chiara linfa,
Staua la bella Clori,
E mentre ella si specchia il petto, e'l viso,
Vi sopraggiunse Tirsi à l'improuiso.
E con la dolce Cetra,
Da far fermar i venti,
Incominciò à cantar d'vn Pino à l'ombra,
La graue passion, ch'il cor l'ingombra.
Ella tutta sdegnosa,
Sprezzando il suon soaue,
Con le dorate chiome à l'aura sparse,
Snella fuggendo, à gli occhi suoi disperse.
Ond'ei mesto, gettato
La Cetra di lontano,
Seguendo lei gridaua, ò mio Tesoro,
Ferma il piè, nò fuggire, ahime ch'io moro.
Ella non pur risponde,
Ma ratto à lui s'inuola,
E nel bosco s'asconde, ahì caso strano,
E'l misero pastor la segue in vano.

IL FINE.

O buon

O buon, che ve ne par Signor Ortenio?
Io dico, che nel suono, ancor nel canto,
Questa Signora porta il pregio, e'l vanto.
Sicerto Signormio,
E porrei in oblio
Ogn'altra cosa, anzi il mangiar istesso,
E'l canto suo poter vdir più spesso.

*Mascherata d'Ortolane, che ven-
dono latte.*

Signora Madre. Che dici Laurina?
Mascare, mascare: mirate, mirate;
O come le son belle, e ben ornate.
Venite pur inante.
Ortolane galante:
Ch'altro che voi per hora non ci resta,
Per compimento de la nostra festa.
Largo, largo Signori, che bisogna
Far loco à queste Mascare, tirate
In la le banche, e digratia slargate
Il campo se volete,
Che cantar vdirete
Questi Mufici rari, & eccellenti,
Qualche bel Madrigal, se state attenti.

Qui

Qui cantano il Madrigale.

CHi vuol del latte, ò Donne,
Eccol candido, fresco, duro, e fodo,
Che non fa ferro, ò si conuerte in brodo.
E d'è polito, e netto,
E di pecora schietto;
Gustatel col cucchiaio, ouer col dito,
Che sentirete quanto è saporito.
Questo rinfresca drento,
E dà buon nutrimento,
Fà bella carne, ingrassa, e allegra il core,
E de la sete estingue il graue ardore.
Voi hà vn'altra virtù, che no'l sapete,
Che voi felici se ne prenderete:
Però se ne volete,
Fateui sotto con le pignatelle,
Che vi sgocciolarem ben le scodelle.

Fine della Mascherata.

Signori à voi rendiam gratie infinite,
Del fauor grande, che fatto ci hauete,
E con ver dir potiamo, che voi sete
Vnichi à questa etate;
Che frà le Mascherate,

Che

Che viste habbiamo in questa parte, e in quella,
Il vanto ha questa d'esser la più bella.
Horsù l' hora è già tarda, vdite i Galli
Che cantano. e può starsi ancora vn poco.
No, no, che si finisca pur il gioco;
Và la torza à impizzare
O Pietro, perche andare
Vogliamo à casa. Io vado, ma in effetto
E presto, e potria farsi anco vn balletto.
Appizza pur la torza. Adesso, adesso
Vi seruo; ma mi par che sia il douere,
Prima ch'andiate, che dobbiate bere:
Porta il fiasco Martino.
Ci faria male il vino
Adesso certo, ne v'è c'habbia sete,
E l' hora è tarda già come sapete.
Accostateui dunque appresso il foco,
Andrea porta qui presto vna fassina,
Sù Signor' Anna, sù Signora Orsina,
Veniteui à scaldare.
Signor vogliamo andare,
E à vostre Signorie gratie rendiamo,
Del gran fauor, che riceuuto habbiamo.
Fauor è stato il vostro i miei Signori,
Che vi sete degnati di venire

Con

Con tanta cortesia quiui à patire.
Anzi pur à godere
Tanto spasso, e piacere
Venuti siamo, e il bel trattenimento,
E tutti ci partiam col cor contento.
Apri la porta Andrea, che stai à fare,
Pietro camina innanzi con la torza,
E guarda che quel vento non la smorza.
Signori buona notte,
Ogn'vno à le sue grotte:
Pietro fà lume vn poco à questi putti,
Andiamo, andiamo, bona sera à tutti.

Il fine della Veglia.